

# DUOMO DI CODROIPO

*Omelia nel giorno di Natale 2013*

**Siamo qui a fare memoria della nascita del Signore.** Questo è un Natale particolare, come abbiamo commentato 'stanotte: un appuntamento segnato dalla percezione diffusa di un pericolo, di una minaccia che molti riassumono nella scarna definizione della crisi. Ma se potessimo cancellare la distanza storica che ci separa dall'evento e ci intrufolassimo nel retro di quella casa (non una grotta ma probabilmente un deposito) in cui Maria e Giuseppe sono stati alloggiati, con discrezione per poter far nascere il bambino, potremmo riconoscere che a loro non è che le cose andassero meglio o fossero diverse da quanto lo sono per molti fra noi oggi. La situazione certo è difficile ma l'icona del Natale ci ricorda che non è mai stata facile. La forza dell'annuncio che stiamo riaccogliendo questa mattina è che, anche se c'è crisi, Dio nasce lo stesso, anzi lui condivide soprattutto il tempo della crisi e sta in mezzo a noi.

**Il segno della sua presenza è un bambino** che sta lì, fragile e ha bisogno di tutto. Quasi che anche Dio si sia fatto fragile, *si sia fatto lui stesso crisi* per dialogare con noi!

**L'annuncio essenziale del Natale è che Lui c'è e basta.** È nel destino di quella strana coppia che sono Maria e Giuseppe; in quello sperduto villaggio che conta niente nella geografia del tempo; è fra le pieghe del destino di gente umile e senza alcun peso sociale. **E in quel contesto, diremmo noi oggi "di crisi", invece di portare soluzioni lui, paradossalmente, chiede accoglienza.**

**Chiede accoglienza innanzitutto a Giuseppe,** a cui impone di cambiare sogni e progetti, anche la sua stessa identità. Pensiamo a quante persone in questi ultimi mesi hanno dovuto fare lo stesso: cambiare ritmi di vita, accettare un lavoro qualsiasi o a famiglie che hanno dovuto cambiare città, appartamento, tenore di vita. **Quanto può esserci maestro Giuseppe in questo tempo così faticoso.** Come abbiamo meditato domenica, lui non chiude gli occhi di fronte alla realtà: è un uomo dai piedi ben piazzati per terra ... eppure riesce a sviluppare una spiritualità creativa e a trovare ragioni per non lasciarsi andare, prendere dal panico, o dal desiderio irrefrenabile della fuga. Accoglie quello che gli succede con la grinta di chi ha accettato con quel Bambino piovuto dal cielo la logica del cambiamento.

**E lo stesso Bambino chiede accoglienza a quella strana categoria che sono i pastori:** disprezzati, tutt'altro che poetici, migranti che per sfinimento accettavano lavori mal retribuiti e anche loro, come il villaggio in cui si erano accampati, contavano nulla. Erano lì, sferzati dal vento invernale che saliva dal deserto di Giuda, per nulla coinvolti nelle attese messianiche di chi abitava i palazzi della città di fronte, condannati a una vita che li costringeva a concentrarsi sulle esigenze primarie, come se mangiare e coprirsi possano diventare l'unico scopo di una vita ... eppure è sconvolgente: **anche a loro è chiesto di prendersi cura di quel Bambino** e proprio loro e in realtà solo loro, i meno attrezzati, lo fanno subito, d'istinto, senza pensarci due volte. Ebbene a questi simboli perenni dell'umanità ferita dalla crisi di ogni tempo è rivolta la voce che viene dal cielo. Lo abbiamo sentito 'stanotte: *«oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce ... ».*

**Mi sono chiesto: perché per loro e non per altri?** Perché a chi ha già mille pensieri per la testa Dio si offre nella misura di un bambino da accudire? E mi sono risposto così: probabilmente perché **solo chi ha misurato il limite può incontrare e comprendere la Misericordia di Dio** e farla crescere con tenerezza spirituale nella sua vita; e anche **perché in chi è segnato dal dolore o dalla difficoltà c'è un rischio: il rischio di concentrarsi sul proprio amaro destino e farla finita.** Farla

finita con la speranza, con la voglia di cambiare e a volte anche con la vita. Madre Teresa di Calcutta, esperta in povertà, aveva individuato questo pericolo e l'aveva trasformato in preghiera:

*Signore, quando ho fame, mandami qualcuno che ha bisogno di cibo; quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda; quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare; quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare; ... quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia; quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi; quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona ...*

**E così Gesù nasce nella misura del bambino:** distrae Giuseppe e Maria, quei pastori, la gente di Betlemme dalla loro sorte ferita e attira la loro attenzione verso un futuro diverso che proprio crescendo quel Bambino diventerà possibile.

L'evangelista Giovanni che non racconta direttamente la natività aggiunge nel vangelo di questa mattina un particolare bellissimo. Dice che **quel bambino, Verbo che si è fatto carne, alla lettera: «si è attendato in mezzo a noi»**. Gesù è venuto. Ha chiesto attenzione ma ha anche scelto di stare in mezzo all'umanità precaria da precario. Non ha posto un riferimento fisso ma ha scelto di offrire la sua presenza come una tenda. E la tenda è per definizione una dimora mobile che segue una comunità, una famiglia e anche una persona a partire dai suoi bisogni e ricollocherà la sua presenza laddove sarà necessario, con disponibilità estrema al cambiamento. **La tenda richiama anche l'assunzione di una fragilità:** Dio nascendo si rende vulnerabile perché noi siamo vulnerabili e solo così può incontrarci fino in fondo. Ma la tenda richiama anche **l'accampamento degli ebrei nella traversata dell'Esodo**. Gli storici dicono che la *tenda dell'alleanza*, segno della presenza di Dio fra i suoi, non veniva piantata nel centro del villaggio ma al suo confine più estremo. Sì, perché quella sarebbe stata la direzione del cammino futuro e da quella parte il popolo avrebbe trovato la strada per raggiungere la Terra promessa.

**Dio sposa la fragilità. Abita la crisi. Diventa precario ma non ci lascia fermi:** condividendo il tutto e per tutto con noi, **pianta la tenda della sua presenza nella direzione del cambiamento** e ci invita a riorganizzare il nostro accampamento sociale nel verso giusto che solo lui può conoscere e può dare. E il verso giusto, da lui inaugurato, è innanzitutto quello dell'attenzione, dell'ascolto, della condivisione, della solidarietà, della fiducia nel futuro ... tutti sinonimi del Natale che, nel nome del Bambino di Betlemme, siamo chiamati da cristiani a far diventare altrettante scelte di vita. Solo così **la cosiddetta crisi** smetterà di essere un tempo indefinito e pieno di ombre e **potrà trasformarsi in una stagione in cui, nel segno della condivisione, qualcosa di nuovo e straordinariamente bello potrà nascere fra di noi**. Questo è già accaduto e se siamo qui oggi è perché siamo convinti per fede che ancora potrà accadere, perché come dice ancora Giovanni nel Vangelo di oggi *«a quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio»*.